



Teatro Rasi

sabato 17, domenica 18, lunedì 19 luglio 2004, ore 21

Compagnia Drammatico Vegetale

PROSSIMI AL CIELO

FONDAZIONE RAVENNA MANIFESTAZIONI
SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
con il patrocinio di:
SENATO DELLA REPUBBLICA, CAMERA DEI DEPUTATI,
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI,
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Associazione Industriali di Ravenna
Ascom Confcommercio
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Archidiocesi di Ravenna e Cervia
Fondazione Arturo Toscanini
Fondazione Teatro Comunale di Bologna

Ravenna Festival

ringrazia

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL

ASSICURAZIONI GENERALI

ASSOCIAZIONE DEGLI INDUSTRIALI
DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

AUTORITÀ PORTUALE DI RAVENNA

BANCA POPOLARE DI RAVENNA

BARILLA

CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

CIRCOLO AMICI DEL TEATRO "ROMOLO VALLI" - RIMINI

CMC RAVENNA

CONFARTIGIANATO DELLA PROVINCIA DI RAVENNA

COOP ADRIATICA

CREDITO COOPERATIVO RAVENNATE E IMOLESE

ENI

EURODOCKS

FONDAZIONE DEL MONTE DI BOLOGNA E RAVENNA

GRUPPO VILLA MARIA

ITER

LEGACOOP

ROMAGNA ACQUE - SOCIETÀ DELLE FONTI

SAPIR

SEDAR CNA SERVIZI RAVENNA

TELECOM ITALIA - PROGETTO ITALIA

THE SOBELL FOUNDATION

THE WEINSTOCK FUND

UNICREDIT BANCA

UNIPOL ASSICURAZIONI

UNIPOL BANCA

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



Presidente onorario

Marilena Barilla

Presidente

Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti

Roberto Bertazzoni

Lady Netta Weinstock

Comitato Direttivo

Domenico Francesconi

Gioia Marchi

Pietro Marini

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Angelo Rovati

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

Segretario

Pino Ronchi

Guido e Liliana Ainis, *Milano*

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Antonio e Gian Luca Bandini,
Ravenna

Marilena Barilla, *Parma*

Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,
Parma

Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Giancarla e Guido Camprini,
Ravenna

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glaucio e Roberta Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Giuseppe e Franca Cavalazzi,
Ravenna

Glaucio e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Ludovica D'Albertis Spalletti,
Ravenna

Tino e Marisa Dalla Valle, *Milano*

Andrea e Antonella Dalmondo,
Ravenna

Roberto e Barbara De Gaspari,
Ravenna

Giovanni e Rosetta De Pieri, *Ravenna*

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,
Milano

Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*

Domenico e Roberta Francesconi, *Ravenna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*
Idina Gardini, *Ravenna*
Vera Giuliani, *Milano*
Maurizio e Maria Teresa Godoli, *Bologna*
Roberto e Maria Giulia Graziani, *Ravenna*
Dieter e Ingrid Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*
Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*
Michiko Kosakai, *Tokyo*
Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*
Franca Manetti, *Ravenna*
Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*
Paola Martini, *Bologna*
Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, *Ravenna*
Alessandro e Claudia Miserochi, *Ravenna*
Ottavio e Rosita Missoni, *Varese*
Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e Sandro Calderano, *Ravenna*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*
Gianpaolo e Graziella Pasini, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Fernando Maria e Maria Cristina Pelliccioni, *Rimini*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*
The Rayne Foundation, *Londra*
Tony e Ursula Riccio, *Norimberga*
Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*
Lella Rondelli, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Angelo Rovati, *Bologna*
Mark e Elisabetta Rutherford, *Ravenna*
Edoardo e Gianna Salvotti, *Ravenna*
Ettore e Alba Sansavini, *Lugo*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*
Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*
Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*
Ernesto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Enrico e Cristina Toffano, *Padova*
Leonardo e Monica Trombetti, *Ravenna*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*
Silvano e Flavia Verlicchi, *Faenza*
Gerardo Veronesi, *Bologna*
Marcello e Valerio Visco, *Ravenna*
Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*
Lady Netta Weinstock, *Londra*
Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*
Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*
Alma Petroli, *Ravenna*
Associazione Viva Verdi, *Norimberga*
Banca Galileo, *Milano*
CMC, *Ravenna*
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
Deloitte & Touche, *Londra*
FBS, *Milano*
FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, *Milano*
Ghetti Concessionaria Audi, *Ravenna*
ITER, *Ravenna*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
L.N.T., *Ravenna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
SMEG, *Reggio Emilia*
SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
Terme di Cervia e di Brisighella, *Cervia*
Viglienzzone Adriatica, *Ravenna*

Compagnia Drammatico Vegetale

Prossimi al cielo
Vita, morte e miracoli, in musica,
dei Padri del deserto

testo e regia

Pietro Fenati

musiche

Luciano Titi

scene e immagini virtuali

Ezio Antonelli

costumi Elvira Mascanzoni

disegno luci Valentina Venturi

direzione tecnica Enrico Isola

scenotecnica Danilo Maniscalco, Andrea Mordenti,

Francesca Pambianco

oggetti di scena Sara Maioli

organizzazione William Rossano

Nuova produzione di Ravenna Festival e Ravenna Teatro

<i>personaggi</i>	<i>interpreti</i>
Simeone	Massimiliano Fusai
Antonio	Alessandro Maltoni
Regina di Saba	Federica Maglioni
Maria Egiziaca	Daniela Piccari
Zosimo	Rodolfo Santandrea
La guida	Alessandro Bedosti

ensemble strumentale

saxofono

Cristiano Arcelli

percussioni, chitarra

Giancarlo Bianchetti

violino

Edoardo De Angelis

violoncello

Giacomo Gaudenzi

contrabbasso

Enrico Lazzarini

pianoforte

Luciano Titi

coro

Michela Carloni

Catia Gori

Marco Maglioni

Francesco Maltoni



*Particolare del mosaico raffigurante San Simeone sulla
colonna, XIII sec., Venezia, Basilica di San Marco.*

1. Prologo. Inventario degli eremiti

Coro

San Copre

a novant'anni giovane nel corpo e nello spirito.

San Giovanni di Diolcus, San Giovanni di Diolcus.

La parola è tenera goccia che colpisce il cuore
indurito fino a forarlo,
che colpisce il cuore indurito fino a forarlo.

Abba Elia, Abba Elia

centodieci anni di pane duro e tre olive al giorno
centodieci anni.

Abba Or, Abba Or, Abba Or, Abba Or

barba lucente e candida come la neve.

Abba Giovanni Abba, Abba Giovanni Abba

che pascola nel deserto come un cervo.

San Patermuzio ex omicida,

San Patermuzio profanatore di tombe,

San Patermuzio resuscitatore di morti,

**San Patermuzio camminava sulle acque del Nilo
senza bagnarsi i piedi.**

Giovanni di Licopoli

a novant'anni tentato da una donna, bellissima donna.

Patriarca Os, Patriarca Os, Patriarca Os, Patriarca Os

deridi uomini, uomini e mondo.

Sant'Isidoro

in solitudine tra mille discepoli.

San Serapione

guida diecimila fratelli.

Mosè di Etiopia

brigante pentito.

Abba Apollo,
lo squartatore.

San Poemen
i demoni non sono altro che i nostri desideri,
desideri desideri demoni desideri.

San Macario ladro redento,
Macario il giovane omicida,
Sant'Apollonio, Paisio, Isaia,

Apelle il fabbro, Giovanni il falegname,
Evagrio Pontico
seduto nudo in una fonte, nel freddo pungente della
notte del deserto.

Bessarione,
né bastone, né bisaccia, né pane, né denaro.

Pacone, Pacone
eremita per dodici anni, tutte le notti tentato dal
demonio,
tutte le notti tentato dal demonio.

Sant'Olimpio, Sant'Olimpio
si plasmò una moglie e una figlia nell'argilla,
nell'argilla.

Abba Giacomo, Abba Giacomo
accogliere gli stranieri è bene; ma essere stranieri è
meglio.

Abba Sisoès, Abba Sisoès.
Cerca Dio, ma non chiedere dove abita.

Abba Felice, Giuliano, Marciano, Eusebio,

Publio, Simeone il vecchio, Palladio, Afraate,

Pietro il Galata, Teodosio, Romano, Zenone,

Macedonio, Mesima, Aicepsima,
Marone, Abramo, Eusebio, Salamane, Maris,
Giacomo, Talassio, Giovanni, Policronio, Asclepio,
Baradate, Taleleo, Marana e Cira sante, Domnina,
Simeone lo stilita,

Antonio Abate, il primo, vero Monachos!
Antonio,
Antonio Abate, il primo, vero Monachos!
Antonio!

2. Esortazione

La guida

Venite a vederli: vivono nelle fosse come i morti.
Guardate i loro corpi nudi, coperti solo dai capelli.
Guardateli di notte sdraiati sulla pietra.
Se li incontra un brigante, per il profondo rispetto
si getta nella polvere.
Le bestie feroci si danno alla fuga per la meraviglia,
per lo stupore.
A piedi nudi calpestano serpenti di ogni specie.
Grotte sono le loro case, come fossero belle stanze.
Montagne sono le loro mura, rocce la loro fortezza.
La loro tavola è sempre pronta, con radici della terra,
il loro desco è sempre coperto di erbe selvatiche.
Così, come bestie feroci, vanno di deserto in deserto.
Come cervi che vagano di pascolo in pascolo.
Come uccelli volano via sopra le montagne.

3. Antonio il grande e la Regina di Saba

Antonio

Il diavolo, invidioso,
il diavolo, invidioso,

che odia il bene, che odia il bene, che odia il bene
e non sopporta chi osserva la grazia,
chi persevera nella preghiera, nella preghiera,
chi esercita la pazienza, e si libera dall'ira e veglia,
e veglia e digiuna, e dorme in terra
e digiuna, e dorme in terra.

Chi è mite e magnanimo, devoto in Cristo,
devoto in Cristo e nell'amore reciproco.

Il diavolo, invidioso,
che odia il bene,
che mi ricorda le ricchezze e l'amore familiare,
m'ispira il desiderio del denaro, la vanagloria, il
piacere del cibo
e gli altri sollievi della vita.

Ma, veglia, digiuno, pane, sale, acqua,
veglia, digiuno, pane, sale, acqua.

Il diavolo, miserabile,
si trasforma di notte in una donna.
Appare nelle sembianze di un fanciullo negro,
di un fanciullo negro.

Vade retro! Vade retro!

Signore, spegni i carboni della mia passione!

Della mia passione!

Veglia, digiuno, pane, sale.

Veglia, digiuno, pane, sale, acqua.

Il diavolo, serpente,
con una moltitudine di demoni mi percuote
ed il dolore dei colpi è insopportabile
e giaccio a terra come morto, morto.

Quando sono debole, allora sono forte.

Quando sono debole, allora sono forte.

Rifiuta il vino, le carni rifiuta.

E veglia, digiuno e acqua.

Pane, sale, acqua.

La regina di Saba

Ah, bell'eremita. Il mio cuore si sente svenire.
Svenire.

A forza di scalpitare d'impazienza, un'unghia mi si è rotta. Rotta.

Coro

Grande è l'opera dell'uomo,
nudo davanti a Dio!

La regina di Saba

Le mie lacrime hanno fatto due bucherelli nel mosaico.

Perché ti amo, perché ti amo tanto...

Antonio

Attendo la tentazione,
fino all'ultimo respiro!

La regina di Saba

Su, ridi, bell'eremita, ridi, che anch'io rido.

Ah, ah, ah!

Io pizzico la lira, danzo come un'ape,
conosco tante storie da raccontare,
una più divertente dell'altra.

Ah, quando tu sarai mio
io ti vestirò e ti profumerò.
Ti ho portato i miei doni di nozze.
Scegli!

Coro

Grande è l'opera dell'uomo,
nudo davanti a Dio!

Aria della regina di Saba

Ecco del balsamo di Genezaret,
dell'incenso del capo Gardefan.
Là dentro vi sono i ricami di Assur,
avori del Gange e porpore di Elisa.

Coro

Grande è l'opera dell'uomo!

Regina di Saba

Ecco qua collane, fermagli, reticelle, parasoli,
polvere d'oro di Baasà, casseriti di tartesso,
legno azzuro di Pandio, bianche pellicce di Issedonia,
rubini dell'isola di Palesimonda,
stuzzicadenti di aculei di Tascia!

Ma vieni qui, bell'eremita.

Coro

Grande è l'opera dell'uomo, nudo davanti a Dio!
Nudo davanti a Dio!

Regina di Saba

Vieni!

Vieni! Vieni! Vieni!

Coro

Grande è l'opera dell'uomo, nudo davanti a Dio!

Regina di Saba

Ho dei tesori rinchiusi in dei loggiati,
in dei loggiati dove ci si perde.
Ho palazzi d'estate di canna,
ho palazzi d'inverno in marmo nero.
Ho isole rotonde come monete,
in mezzo a laghi grandi come mari.
Le cui rive risuonan di musica,
al risucchio dei tiepidi flutti
che rotolano nella sabbia!

Antonio

Che io voglia, o che non voglia,
salvami!

Regina di Saba

Oh, se tu volessi...

Antonio

Salvami!

Regina di Saba

se tu volessi!... prendermi in sposa.
Ma vieni qui, bell'eremita, vieni.

Antonio

Benvenute le tentazioni.
Lasciale entrare e combatti con esse.

Regina di Saba

Dormiremmo su piumini più morbidi
delle nuvole.
Guarda i miei occhi! Guarda i miei occhi!
Io non sono una donna, io sono un mondo.
E basta che i miei vestiti cadano,
basta che i miei vestiti cadano ...

Coro

cadano giù.

Regina di Saba

Ah, se tu posassi un dito sulla mia spalla,
sentiresti come una striscia di fuoco nelle vene,
nelle vene.
Porgi le labbra! I miei baci hanno il sapore di un
frutto
maturo,
che ti si scioglierebbe nel cuore.
Perditi fra i miei capelli, aspirando il profumo del
mio seno.
Capisci, del mio seno...

Antonio

Rifiuta il vino e le carni.
Veglia, digiuno, pane, sale, acqua,
acqua.

Regina di Saba

Tu mi disprezzi? Come ti permetti!

Antonio e coro

Veglia, digiuno, pane, sale, acqua.

Regina di Saba

Ne sei certo? Proprio sicuro? Una donna così bella!

Così bella...

Una donna così bella! Così bella come me...

Antonio e coro

Veglia, digiuno, pane, sale, acqua.

Regina di Saba

Te ne pentirai, bell'eremita!

Ah, sì se te ne pentirai, amaramente...

E io rido sai? Ah ah ah!

Oh sì, io rido bell'eremita, io rido

rido rido rido rido rido

rido!

4. Zosimo e Maria Egiziaca**Guida**

Era Zosimo santissimo e dottissimo uomo, esercitato fin da piccolo nelle battaglie e negli esercizi spirituali.

Uomo di singolare astinenza,

di opera continua e incessante preghiera.

E gli venne un pensiero di superbia

Zosimo

Io sono perfetto in ogni cosa.

Non ho bisogno dell'altrui dottrina.

Niente nel deserto mi supera in virtù,

nessuno nel deserto che possa

insegnarmi quello che non so.

Guida

Andò allora nel deserto

a combattere il suo nemico.

Zosimo

Un'ombra di corpo umano

si muove in mezzo al cielo,

veloce come gazzella.

Scivola una donna nuda.
Il corpo nero e secco.
Capelli bianchi come lana.

Perché fuggi,
perché fuggi questo vecchio peccatore?
Aspetta, parla, non fuggire.

Maria
Zosima, perdonami per Dio
perché io sono nuda.

Zosima, Abate, perché mai
hai tanto faticato
per vedere una peccatrice, per vedere me?

Zosima
Benedicimi e prega per me.

Maria
Padre, benedicimi.

Zosima
Prega per me.

Maria
Zosima, benedicimi.

Zosima
Madre, imploro la benedizione tua.
Dimmi chi sei.

Maria
Padre mio, sono nata in Egitto.
Diciassette anni son stata pubblica meretrice,
sono peccatrice, benedici me.

Zosima
Che tu sia benedetta, benedici me.

Maria

Peccatrice non per guadagno,
ma per somma soddisfazione
della vita, mia, lussuriosa,
della vita, mia, lussuriosa.

Zosima

Sei santa, santa. Benedici me, benedici me.
Tu sei santa, tu santa...

Maria

Una nave salpa per i luoghi santi.
La curiosità mi vince,
col mio corpo pago il passaggio.
Perdona e benedicimi.

Zosima

Benedetta da Dio. Benedicimi tu.

Maria

A Gerusalemme
davanti al legno della croce
una potenza divina
mi ricaccia indietro.

Ti confesso che non sono degna
di guardare la tua immagine.
Aiutami, Madonna, aiutami,
non macchierò più la mia carne.
Una voce mi dice: se tu passi il fiume Giordano
là troverai buon riposo.
Da allora quarantasette anni sono passati.
Sola, sola nel deserto

Aria di Maria

Per il luogo sacrosanto
dove, dove posero il signore.
Per il braccio che al portale
mi respinse ammonitore.
Per quarant'anni di ammenda
che fedele io nel deserto

vissi, per l'addio beato
che io scrissi sulla sabbia,
che io sulla sabbia scrissi.

Tu che a grandi peccatrici
non rifiuti tua presenza.
Tu che accresci e rendi eterno il premio,
il premio della penitenza.
Dona a questa anima buona
che non seppe di mancare
il perdono meritato,
il perdono meritato.

Zosimo

(legge sulla sabbia il testamento di Maria)

Zosimo, seppellisci il mio corpo nella polvere dalla
quale è venuto.
E prega Dio di avere misericordia della povera
peccatrice Maria.

5. Antonio e Le false religioni

Voci

Antonio... Antonio... Antonio... Antonio...

*(Lentamente appaiono ad Antonio i rappresentanti
delle false religioni: figure dapprima indistinte e
lontane, che poi si avvicinano insinuanti e minacciose)*

Mane

C'è un'anima sola nell'universo, l'acqua d'un fiume
in più bracci.
È lei, è lei che sospira nel ventre, stride nel marmo
quando lo segano, urla con la voce del mare...

Antonio

Ah ah ah, fantasie, fantasie, assurde fantasie!

Saturnino

Il padre, per punire gli angeli ribelli, comandò loro di

creare il mondo.

Marcione

Il creatore non è il vero Dio.

San Clemente

La materia è eterna!

Bardesane

È costituita dai sette spiriti planetari.

Discepolo d'Ermià

Gli angeli formarono le anime.

Priscillanista

È il diavolo che ha creato il mondo!

Valentino

No! Il mondo è opera di un delirio di Dio!

Antonio

Devo aver mangiato troppo. Digiuno, penitenza e digiuno.

Valentino

Il Perfettissimo degli esseri, degli Eoni, l'Abisso riposava in seno alla Profondità con il Pensiero.

Dalla loro unione uscì l'Intelligenza, che ebbe come compagna la Verità.

L'Intelligenza e la Verità generarono il Verbo e la Vita che,

a loro volta, generarono l'Uomo e la Chiesa; e ciò fa otto Eoni!

Il Verbo e la Verità produssero dieci altri Eoni, cioè cinque coppie.

L'Uomo e la Chiesa altri dodici, tra i quali il Paracleto e la Fede, la Speranza e la Carità, la Perfezione e la Sapienza, Sofia.

L'insieme di questi trenta Eoni costituisce il Pleroma, o universalità di Dio....

(Antonio lo scaccia con un gesto e Valentino se ne va continuando a pontificare)

Ah!

Le potestà emanate dal principio...

Da Acheramoth uscì il demiurgo...

Origene

(appare con la tunica sporca di sangue ed un coltello in mano, gridando)

Allora il demonio sarà vinto, e si inizierà il regno di Dio!

(A terra, sdraiati, anche in pose imbarazzanti, alcuni uomini e donne)

Carpocraziano

Lo sposo deve dire alla sposa: “fa la carità a tuo fratello”, ed ella ti bacerà...

Nicolaita (con cibo nelle mani)

Riempi la tua carne di ciò che essa chiede. Cerca di distruggerla a forza di crapula.

Messaliano

Schiacciaci, se vuoi; noi non ci muoviamo. Il lavoro è peccato, ogni lavoro è male.

Paterniano

Le parti inferiori del corpo, che son fatte dal diavolo, al diavolo appartengono. Beviamo, mangiamo e fornichiamo.

Ecio

I delitti sono delle necessità sotto lo sguardo di Dio.

Antonio (si riprende)

Ah, impostori, briganti, simoniaci, eretici e demoni, feccia infernale!

Quello là, Marcione, è un marinaio scomunicato

perché incestuoso.

Carpocrate è stato bandito perché stregone; ed Ecio ha rapito la sua concubina; Nicola ha prostituito sua moglie; e Mane, fu scorticato vivo con la punta di una canna!

(Ne appaiono altri che gli girano attorno per confonderlo)

Arcontico

Il salvatore venne per distruggere l'opera della donna!

Cainita

Gloria a Caino! Gloria a Sodoma!

Senza Giuda, niente morte e redenzione!

Senza Giuda, niente morte e redenzione!

Circoncellone

Schiacciate il frutto! Intorbidite la sorgente!

Annegate il bambino!

Rubate al ricco! Picchiate il povero!

Noi santi, per affrettare la fine del mondo, avveleniamo, bruciamo, massacriamo!

Tutti

Bando al battesimo! Bando all'eucarestia! Bando al matrimonio!

Dannazione universale!

Bando al battesimo! Bando all'eucarestia! Bando al matrimonio!

Dannazione universale!

Antonio

Dottori, stregoni, vescovi e diaconi, uomini o fantasmi. Indietro! Indietro!

Tutti

Dillo che è così!

Dillo che è così!

Antonio

Aiuto, Signore.

Gesù aiutami.

Tutti

Dillo che è così!

Dillo che è così, così!

Tutti

Dillo... dillo... dillo... dillo...

Donna

Veramente Antonio fu un dono di Dio,
un grande merito donato all'Egitto,
donato all'Egitto.

Chi da lui andava nel dolore
ritornava nella gioia,
chi piangeva i propri morti
deponeva a terra il lutto,
chi arrivava nella sofferenza della povertà
trovava il conforto

e disprezzava la ricchezza,
chi era preda della collera
si convertiva all'amore,
si convertiva all'amore.

Il tormento dei pensieri che lasciava posto
alla pace della mente.

E veramente tutti, orfani di padre,
trovano conforto solo nel ricordo
di lui.

Nel custodire il tesoro
della sua parola.

Nel custodire il tesoro
della sua parola,
la sua, sua parola.

6. Simeone e dei Monaci siri

La guida

Giacomo di Nisibi, Giuliano Saba, Marciano di Cirro,

Eusebio di Teleda, Publio di Zeugma, Simeone il vecchio, Palladio di Imma, Afraate persiano, Pietro il Galata, Teodosio di Antiochia, Romano da Roso, Zenone del Ponto, Macedonio Critofago, Mesima e Aceptsima, Marone, Abramo da Cirro, Eusebio di Asica, Salamane di Capersana, Maris di Omero, Giacomo, Talassio e Linneo, Giovanni, Mosè, Antioco e Antonino, Zebina di Chittica e Policronio, Asclepio, Baradate, Taleleo da Gabala, Marana e Cira di Berea, Domnina, e Simeone di Sisa, lo stilita.

Uomo

... Simeone dove sei? Dove sei?

Voi, l'avete visto?

Simeone! Simeone!

E voi?

Là?

(Si avvicinano ad una tomba e tirano su Simeone)

Simeone

Un voce mi ha detto:

beati quelli che, che piangono e soffrono,
e misero chi ride.

Felice è chi ha un'anima che è pura.

Una donna

Guardate, il corpo piagato da una fune, fune tagliente!

(Provano a medicarlo ma lui li allontana)

Simeone

Ricevi i semi della parola divina
e nascondili nei solchi profondi dell'anima,
dell'anima.

*(Si chiude in una casetta di pietre con pani e acqua
per un digiuno di quaranta giorni)*

Un uomo

Chi c'è là dentro?

Chi c'è là dentro?

Una donna

Il santo, il santo.

Un uomo

Il santo? E quale?

Non vedo altro che santi da ogni parte!

Sono più i santi dei peccatori!

Una donna

È lui, è lui, il grande Simeone, Simeone.

Chiuso là dentro a digiunare per quaranta giorni!

Insieme

Chiuso per quaranta giorni, per quaranta giorni chiuso.

(Lo vanno a liberare)

Una donna

Guardate! I pani, ci sono ancora tutti! Non li ha toccati!

Una donna

La brocca d'acqua, colma fino all'orlo!

(Lo accudiscono)

Una donna

Per quaranta giorni non ha bevuto e non ha mangiato!

Abba Simeone, dicci una parola!

Simeone

Vi è un uomo che mangia molto e ha ancora fame e ve n'è un altro che mangia poco ed è sazio.

Riceve una ricompensa maggiore
chi mangia di più e ha ancora fame,
di quello che mangia poco ed è sazio.

Insieme

Vi è un uomo che mangia molto e ha ancora fame
e ve n'è un altro che mangia poco ed è sazio.

Riceve una ricompensa maggiore
chi mangia di più e ha ancora fame,
di quello che mangia poco ed è sazio.

(Simeone sale sulla colonna)

7. Simeone sulla colonna**Tutti**

Abba, dicci una parola!

Simeone

(comincia a inchinarsi ritmicamente)

Sebbene sia il più misero degli uomini,
una scabbiosa crosta di peccato,
di cielo e terra indegno, buono appena
per legioni di dèmoni blasfemi,
non smetto di aggrapparmi a una speranza
di santità, e invoco fra i singhozzi,
pregando il Paradiso.

Tutti

Abba, Abba dicci una parola! Abba!

Simeone

(sta su un solo piede, a braccia aperte rivolto al cielo)

Adesso sono debole, finito;
e sia così, lo spero; mezzo sordo
a stento sento il popolo ronzare
ai piedi del pilastro, e quasi cieco
a stento riconosco i noti campi;
ed ho le membra macere per l'umido;
e tuttavia non smetto di implorare,
finché mi regga il collo il capo stanco
ed io non cada in pezzi dalla pietra.

Tutti

Abba, dicci una parola!
Abba, dicci! Abba, Abba!

Simeone

(cade in ginocchio)

È male, brava gente, a me inchinarsi.
Che avrò compiuto, poi, per meritarlo?
Può darsi che abbia fatto dei miracoli,
curato zoppi e storpi; ma con questo?
Può darsi che neppure uno dei santi
tribolasse al mio pari; ma con ciò?
E senza vanto; ché guardate a me,
e all'atto stesso v'inchinate a Dio.

Io, Simeone del pilastro, detto
Stilita fra la gente;
vigile sul pilone fino all'ultimo respiro,
vigile sulla colonna.
E il cui cervello cuoce il solleone, cuoce.
E le cui rade ciglia in ore mute
stranamente s'imbiancano di brina.
Dal mio nido di pena ora proclamo
che Iscariota e Pilato accanto a me
sembran due Serafini.

Tutti

Dicci una parola! Abba!

Simeone

NON TROVO UNA PAROLA, NON LA TROVO.

“Odioso è il blu del cielo,
alto sul mare blu.

Morte è fine di vita; ma perché
dovrebbe esser la vita solo affanno?

LASCIATEMI STAR SOLO. Il tempo è rapido:
la mia bocca in un istante è muta.

LASCIATEMI STAR SOLO. Cosa dura?

Ogni cosa, strappata a noi, diventa
dell'orrendo Passato una parcella.

LASCIATEMI STAR SOLO. Che piacere

nel contrastare il male? C'è mai pace
nello scalare le rampanti onde?
Tutto ha riposo, e cresce per la tomba.
In silenzio; matura, cade, e ha termine:
DATEMI MORTE OSCURA, O LUNGA QUIETE E
SOGNI”.

IL CIELO... È UN MARE...

(Simeone muore)

8. Epilogo

La guida

Un anziano disse:

“I Profeti hanno scritto i libri;
sono venuti i nostri padri
e li hanno messi in pratica;
quelli dopo di loro
li hanno imparati a memoria;
infine è venuta questa generazione
che li ha copiati
e li ha riposti inutilizzati
sulle mensole.

NOTE DI REGIA

“Per sette volte ci trovammo di fronte alla morte”. Così descrivono, alla fine del quarto secolo, i sette componenti di una spedizione religiosa greco-romana il loro viaggio in Egitto alla ricerca dei padri del deserto.

Gli eremiti egiziani erano proprio come li immaginava chi viveva nelle grandi città dell'impero, magri, scheletrici, ma in buona salute, atleti dello spirito capaci di innumerevoli miracoli?

L'avventura dei padri del deserto è questo e altro; è vita solitaria e ascetica, che cerca la prossimità al cielo attraverso la privazione del cibo, delle vesti, della vicinanza con gli altri esseri umani; ma è anche una eccentrica iperbole di esperimenti di solitudine, sempre più imprevedibili e sempre meno solitari.

Allora assistiamo alla ricerca ossessiva del “secum esse”, propria di ciascuno di noi, almeno in qualche momento della nostra vita che, paradossalmente viene negata nel momento stesso in cui l'ascetismo diventa popolare: gli eremiti si moltiplicano e attorno a loro la gente che vuole vedere, toccare, chiedere consiglio, farsi “miracolare”.

Il deserto, adottato dagli eremiti come luogo ideale per stare soli e avvicinarsi a Dio, diventa una città, di grotte magari, ma pur sempre una città brulicante di uomini.

Non sorprende allora che Simeone il grande, nel suo originale percorso ascetico, si isoli in cima a una colonna. Il suo, è uno sforzo vano: sopra di lui il cielo, ma sotto di lui la folla.

È la solitudine che diventa spettacolo.

L'avventura dei padri del deserto, a partire dal primo vero “monachos”, Antonio il Grande, attraverso Maria Egiziaca tanto adorata dal santissimo e dottissimo padre Zosimo, fino a Simeone Stilita, esercita su di noi, come su tanti grandi pittori, una magica attrazione, per il suo significato profondo, inconscio forse, perché risiede nella memoria stessa dell'umanità.

Ci interessa perciò seguire il loro viaggio, del corpo e della mente, prima verso le profondità del deserto, poi verso le trasparenze del cielo.

Il fenomeno degli eremiti, nei secoli disegna una parabola.

Una parabola che parte da Antonio, colui che combatte le tentazioni per tutta la vita. Raggiunge l'altezza massima con la leggenda di Maria Egiziaca che, da prostituta "non per guadagno ma per somma soddisfazione" si fa eremita, sola nel deserto per quarantasette anni.

Con Simeone lo stilita, pur protagonista del momento di maggiore popolarità degli eremiti, comincia la crisi, si conclude in un certo senso la parabola. In una società in profonda crisi (siamo alla fine dell'impero romano), cessa così l'avventura dei padri del deserto.

O meglio, si trasforma e si suddivide in tanti rivoli. Come un fiume che, dopo un percorso rapido e sicuro, in prossimità del mare si divide in tanti bracci. Le certezze conquistate faticosamente nei secoli precedenti sbiadiscono; il fiume si è tramutato in mare. Ma questo non è un male, perché il mare contiene tutti i fiumi del mondo.

E così Simeone, dopo aver vissuto tutte le tappe dell'esperienza ascetica, prima di morire ci lascia un messaggio, più difficile da accettare perché venato dal dubbio, ma più aperto al nuovo.

Il cielo... è un mare.

In *Prossimi al cielo* un coro di devoti ci introduce, come fossimo turisti organizzati da un tour operator europeo, nei luoghi dove vissero i padri del deserto, tessendone le lodi. Ma è la guida Alessandro Bedosti il nostro Virgilio, che ci accompagna nel viaggio ascetico.

La contemporaneità allora si fa più tenue. Con la figura di Antonio nella grotta il passato ritorna prepotente, e con lui le tentazioni: a cominciare dal corpo e dalla voce seducenti della Regina di Saba. Poi, il nostro viaggio va sempre più a fondo nelle contraddizioni dell'anima, ma sempre più in alto nella ricerca della spiritualità. In un paesaggio desertico, ci colpiscono la purezza, la semplicità, il rigore morale nella storia d'amor "platonico" (penso a Beatrice) fra l'abate Zosima e Maria Egiziaca. La santa, dopo tanti anni di solitudine, è così libera dal peccato da librarsi leggera nell'aria. Il coro intanto, con le sue vesti contemporanee, ci ricorda che siamo allo stesso tempo nel passato e nel presente.

Alla fine, la nostra guida ci porta a seguire le tappe del percorso di santità di Simeone, attraverso la

mortificazione del corpo. Sembra, l'esperienza di Simeone un passo indietro rispetto a quella di Maria Egiziaca. Perché la sua è anche un'esperienza molto umana, fra gli slanci verso l'alto del Simeone santo, e la colonna ne è il simbolo più evidente, e le riflessioni del Simeone uomo, che non muoiono con la mortificazione del corpo.

Un passo indietro solo apparente, perché Simeone, mettendo in discussione le certezze acquisite, ci aiuta ad entrare in un mondo nuovo.

Pietro Fenati



Visita a S. Simeone lo Stilita,
dal Codice 14 del Monastero Esfigmenos sul Monte Athos.

ASCOLTARE OGGI I PADRI DEL DESERTO

“**A**scoltare oggi i Padri del Deserto”, sono le parole del mio maestro, Dom Lucien Regnault, monaco benedettino di Solesmes (Francia), il quale ha dedicato tutta la sua vita ai Padri del deserto, purtroppo venuto a mancare nel settembre 2003. È un ascolto molto particolare, è l’ascolto del silenzio, della voce spirituale del deserto... non il deserto grandioso del Sahara o dell’Australia, ma quello umile delle celle isolate nel deserto di Scete in Egitto dal IV al VI secolo.

Raccontavano che, se alcuni venivano da abba Poemen, li mandava prima da abba Anub, poiché era maggiore di età; ma abba Anub diceva loro: “Andate da mio fratello Poemen, perché egli ha il carisma della parola”. Ma se abba Anub era seduto vicino ad abba Poemen, alla sua presenza abba Poemen non parlava per nulla. (Poemen 108)

Il beato Teofilo, arcivescovo di Alessandria, si recò un giorno a Scete. I fratelli riuniti dissero ad abba Pambo: “Di’ al papa una parola di edificazione”. L’anziano disse loro: “Se non è edificato dal mio silenzio, non potrà esserlo dalle mie parole”. (Teofilo 2)

Abba Antonio il grande, Agatone, Ammonio il Nitrita, Anub, Arsenio, Bessarione, Pambo, Poemen, amma Sarra, amma Teodora, ecc. sono solo alcuni nomi dei primi eremiti copti del IV secolo, che vengono chiamati “Padri del deserto”. Erano “grandi silenziosi”: la maggior parte di essi non ha scritto niente, ma le rare parole raccolte e trasmesse dai loro discepoli hanno un valore inestimabile perché sono l’espressione di una notevole saggezza umana e un perenne riferimento per i monaci dei secoli successivi. Ad esempio all’inizio del VI secolo, nel monastero di Thavatha vicino a Gaza, Barsanufio e Giovanni il Profeta, nella loro lunga *Corrispondenza con altri monaci, diaconi, vescovi, laici*, autorità amministrative, invitano costantemente i loro interlocutori ad interrogare i Padri del deserto, a “masticare”, a “ruminare” i loro detti.

Il titolo di “Padri del deserto” indica le due caratteristiche di questi anziani: la vita nelle solitudini dell’Egitto del IV secolo e la ricerca dell’ideale

evangelico. Nell'antico Oriente esistevano scuole di saggezza, nelle quali insegnavano maestri che spesso erano chiamati "padri" in senso metaforico. La tradizione cristiana è la prima a riconoscere una vera paternità spirituale nella trasmissione di una dottrina di vita. Fino al IV secolo solo i vescovi ricevevano il titolo di "padre". In seguito gli eremiti egiziani più rinomati per la loro saggezza e la loro vita esemplare venivano chiamati "abbas" in riferimento all'unico Padre del Cristo. Nel secolo successivo il termine "abbas" sarà sinonimo di "higoumenos", colui che guida una comunità di cenobiti in un monastero.

Perché alcuni cristiani si ritirarono nel deserto?

Prima dell'anno 313, quando l'imperatore Costantino concede la libertà religiosa ai cristiani e soprattutto prima del 380, quando Teodosio il Grande proclama il cristianesimo religione di Stato, alcuni cristiani vivevano con l'ideale del martirio e pertanto cercavano di distaccarsi dai beni del mondo per dedicarsi nell'austerità soltanto a Dio.

Ma quando la Chiesa si rafforzò sul piano sociale e le cariche e gli onori vennero concessi anche ai cristiani, questa situazione non fu ben vista da numerosi cristiani che desideravano imitare la vita austera del Cristo e non capivano come fosse possibile seguire il Cristo e nel contempo possedere beni, titoli e onori. Vedevano che il fervore della primitiva Chiesa diminuiva con lo sviluppo del proselitismo. Decisero quindi di fuggire dalle città, di rifugiarsi nella solitudine per vivere il Vangelo in modo autentico. Erano chiamati "asceti": vivevano in solitudine in uno stato primitivo, bevevano l'acqua dei ruscelli, si nutrivano di erbe, di radici e di frutti, e dormivano per terra.

Così nacquero, sin dall'inizio del IV secolo, varie forme di ascetismo sia in Egitto sia in Siria, che si estesero in seguito alla Mesopotamia e alla Palestina.

Nella solitudine si potevano incontrare tutte le forme di asceti cristiana, dall'anacoretismo (dal greco *anachorein* = ritirarsi) semiselvaggio al cenobitismo organizzato. Teodoreto di Ciro, nella sua *Historia Ecclesiastica*, ci descrive tutti i tipi di monaci, soprattutto quelli della

Siria, mentre Cirillo di Scitopoli racconta la vita dei monaci di Palestina.

Gli “stazionari” scelgono l’immobilità assoluta, i “dendriti”, abitano sugli alberi, gli “acèmeti”, coloro che non dormono, vivono in comunità recitando a turni giorno e notte la *laus perennis*. I “monaci boskoi” indicano gli anacoreti semiselvaggi, che vivevano a quattro zampe come gli animali e si nutrivano di erbe. C’erano anche i “saloi” o dementi, che disprezzavano se stessi e vagabondavano nei villaggi come se fossero posseduti dal demonio. I “vagabondi” erano i monaci meno ben visti perché erravano di paese in paese senza praticare una reale ascesi. Un altro tipo menzionato da Teodoreto di Ciro è quello degli “ipètri” dal greco “hypaithrios”, che vivevano all’aperto sopportando il caldo torrido dell’estate e il gelo invernale. Infine c’erano molti monaci “reclusi” che abitavano in celle strette e parlavano solo con Dio.

Bisogna menzionare fra gli anacoreti una forma ascetica tipicamente siriana: lo *stilitismo*, che conobbe una grande espansione in Oriente. Il suo fondatore san Simeone (390-459) decise di vivere “a metà strada tra il cielo e la terra”, scegliendo di stabilirsi in cima a una colonna. Ebbe subito molti discepoli e gli stiliti vennero chiamati “i candelabri della fede”.

Dove vissero i primi “Padri del deserto”?

I primi eremiti più noti furono Antonio, Ammonio e Macario, che rinunciarono a tutti i beni terreni e al matrimonio, abbandonando le città popolate del Delta del Nilo. Seguiti da tanti discepoli, si ritirarono nell’entroterra, sempre lungo il fiume, poi a ovest del Delta nel Deserto di Nitria, nel Deserto delle Celle, più a sud nel Wadi Natrun, chiamato Deserto di Scete e anche verso il Mar Rosso (Monasteri di S. Antonio e di S. Paolo). Infatti i primi monaci furono presto imitati e così già alla fine del IV secolo, secondo Palladio, Nitria contava 5.000 monaci e le Celle 600. Alcuni eremiti, per vivere in completa solitudine, si addentrarono sempre più nel deserto o verso le montagne vicino al Mare Rosso come Pafnuzio e Poemen.



Cartina del Medio Oriente con gli insediamenti dei Padri del deserto, da H.C. Zander, Quando la religione non era ancora noiosa, Milano, Garzanti 2001.

Ci furono anche alcune donne, ma le *Vite dei Padri* ne parlano pochissimo. Infatti i Padri del deserto diffidavano della donna, che costituiva per loro una tentazione costante. Cito solo un racconto dalla tradizione più antica: “Due grandi anziani, camminando nel deserto di Scete, odono il debole suono di una voce che esce da terra e scoprono in una caverna una vecchietta distesa e malata che viveva lì da 38 anni a servire il Cristo senza mancare di nulla e senza volere nessuno. Disse loro: Dio vi ha mandati per seppellire il mio corpo” (Sentenza N 132 C). Per il secolo VI abbiamo più notizie di donne che si dedicavano alla contemplazione, ma non abitavano in pieno deserto. Amma Sarra, la più nota, abitò sessant’anni nei pressi del Nilo. Teodora e Sincretica vivevano probabilmente non lontano da Alessandria. L’agiografia racconta di tre monache che vissero nel deserto del Basso Egitto in abiti da monaci: sono Apollinaria, Ilaria e Anastasia. Infine c’è la storia dell’orfana Paisia: costretta a prostituirsi per sopravvivere, si pentì e seguì Giovanni Nano nel deserto dove morì circondata di luce divina (Giovanni Nano 40).

Cosa ci insegnano i Padri del deserto?

Sono le parole dei Padri che ci guideranno per capire il loro lento cammino verso l'imitazione del Cristo e la perfezione interiore, praticando il silenzio, il disprezzo di sé (*apsifiston*), il distacco dal mondo, la rinuncia alla propria volontà, alla pretesa di giudicare. L'abnegazione, l'umiltà e la compunzione, la carità, l'*isichia* o quiete spirituale, unione profonda con Dio, sono alcune tappe verso una vita esemplare e quindi verso la salvezza. Durante la giornata lavoravano nella loro cella, intenti a creare cesti di vimini, leggevano o recitavano le Sacre Scritture e soprattutto pregavano di continuo. Cercavano inoltre di sopportare le privazioni, combattere le tentazioni, che dicevano provenire dal demonio (detto "il Nemico"), e ogni giorno facevano l'esame di coscienza.

Questi detti o *apoftegmi* non sono sentenze scritte, ma parole pronunciate in circostanze precise, sempre con uno scopo di edificazione; sono frammenti dell'esistenza degli eremiti nel deserto e vengono anche intitolati *Vite dei Padri*.

Mentre era ancora a corte, il padre Arsenio pregò Dio dicendo: "Signore, guidami nella via della salvezza". E giunse a lui una voce che disse: "Arsenio, fuggi gli uomini, e sarai salvo". (Arsenio 1)

Giovanni Nano (*Kolobos*) disse: "Se vedi un giovane salire al cielo con la sua volontà, trattienilo per i piedi e tiralo giù". (N 111)

Il padre Nisteroo disse: "Bisogna che il monaco si esamini mattina e sera: - Che cosa abbiamo fatto di ciò che Dio vuole, e che cosa di ciò che non vuole? E così comportarsi tutta la vita". In tal modo visse il padre Arsenio. Cerca di stare ogni giorno dinanzi a Dio senza peccato. Prega Dio come si parla a una persona presente. Non darti una legge da te, non giudicare nessuno. (Nisteroo 5)

Abba Antonio ha detto: "Ho visto monaci dopo molte fatiche cadere e uscir di senno, perché avevano confidato nella loro opera e trascurato quel precetto che dice: 'Interroga il padre tuo ed egli ti istruirà'". (Antonio il Grande 37)

Un giorno il padre Mosè fu fortemente tentato da fornicazione e, poiché non riusciva più a resistere in cella, andò a manifestarlo al padre Isidoro, e l'anziano gli consigliò di ritornare nella sua cella. Ma egli non accettò e diceva: "Non ci riesco, padre". Questi allora lo prese con sé, lo condusse sul tetto e gli disse:

“Guarda verso occidente”. Guardò e vide una moltitudine innumerevole di demoni, che si agitavano e rumoreggiavano in assetto di guerra. “Guarda anche a oriente – gli disse poi il padre Isidoro – questi sono gli inviati di Dio in aiuto dei santi. A occidente ci sono coloro che ci fanno guerra; ma quelli che sono con noi sono più numerosi”. Così il padre Mosè, ringraziando Dio, prese coraggio, e ritornò nella sua cella. (Mosè 1)

Un fratello chiese al padre Poemen: “Dimmi una parola”. Gli disse: “Quando la caldaia è sul fuoco, non può toccarla né una mosca né alcun rettile. Ma quando è fredda, allora vi si posano sopra. Così anche il monaco: finché resiste nelle opere spirituali, il nemico non trova modo di abbatterlo”. (Poemen 111)

All’inizio della sua vita monastica, il padre Euprepio si recò da un anziano e gli chiese: “Padre, dimmi una parola, come posso salvarmi?”. L’altro gli disse: “Se vuoi salvarti, quando vai in visita da qualcuno non parlare prima di essere interrogato”. Preso da compunzione a queste parole, si prostrò dicendo: “In verità ho letto molti libri, ma non ho mai trovato questo insegnamento”. (Euprepio 7)

Un fratello domandò ad abba Poemen se fosse meglio vivere lontano dagli altri o insieme ad essi. L’anziano rispose: “Se l’uomo si biasima da sé, può dimorare in qualunque luogo. Ma se egli si glorifica, non starà da nessuna parte, perché sta scritto: ‘Colui che pensa di essere qualcosa mentre non è niente, si illude’. Qualunque bene egli compia, se se ne gloria, lo perde subito”. (PA 33, 1)

Abba Poemen disse: “Ci sono tre cose capitali che sono utili: temere Dio, pregare senza interruzione e fare del bene al prossimo”. (Poemen 160)

Disse ancora: “Se un uomo vuole costruire una casa, per poterla erigere raccoglie molto materiale e diverse specie di strumenti. Così anche noi, prendiamo un po’ di ogni virtù”. (Poemen 130)

Il padre Sisoès disse a un fratello: “Come va?”. Egli disse: “Padre, sto perdendo le giornate”. E l’anziano: “Anche quando ho perso la giornata, io ringrazio”. (Sisoès 54)

Abba Agatone ha detto: “Non mi sono mai addormentato nutrendo rancore contro qualcuno; e, per quanto mi era possibile, non ho permesso che qualcuno si addormentasse avendo rancore contro di me”. (Agatone 4)

Un giorno il santo abba Antonio, mentre sedeva nel deserto, fu preso da sconforto e da fitta tenebra di pensieri. E diceva a Dio: “O Signore! Io voglio salvarmi, ma i miei pensieri me lo impediscono. Che posso fare nella mia afflizione?”. Ora, sporgendosi un po’, Antonio vede un altro come lui, che sta

seduto e lavora, poi interrompe il lavoro, si alza in piedi e prega, poi di nuovo si mette seduto a intrecciare corde, e poi ancora si alza e prega. Era un angelo del Signore, mandato per correggere Antonio e dargli forza. E udì l'angelo che diceva: "Fa' così e sarai salvo". (Antonio il Grande 1)

Il padre Poemen domandò al padre Nisteroo donde trasse tanta virtù che, qualsiasi disguido capitasse nel cenobio, non parlava né vi si immischiava. Rispose: "Perdonami, padre: all'inizio quando entrai in monastero, dissi al mio pensiero: - Tu e l'asino siete una sola cosa: come l'asino viene picchiato e non parla, insultato e non risponde nulla, così anche tu, secondo le parole del salmo: *come un giumento sono divenuto di fronte a te, e io sarò sempre con te* (Sal. 72, 22b-23a)". (Nisteroo il Cenobita 2)

Abba Poemen ha detto: "Se sei silenzioso, avrai quiete in qualsiasi luogo abiterai". (Poemen 84)

A Scete morì un anziano; i fratelli attorniavano il suo letto e guardandolo piangevano; ma egli aprì gli occhi e si mise a ridere. Poi rise una seconda e una terza volta. Vedendo ciò i fratelli lo interrogarono: "Dicci, abba, perché ridi mentre noi piangiamo?". Ho riso una prima volta, disse loro, perché voi temete la morte; una seconda volta, perché voi non siete pronti; ed una terza volta, perché io passo dalla fatica al riposo, mentre voi piangete". Su queste parole egli chiuse gli occhi e morì. (Sist. XI, 52)

Un fratello chiese ad abba Poemen: "Dei fratelli vivono con me; vuoi che dia loro ordini?". "No, gli dice l'anziano, fa' il tuo lavoro tu, prima di tutto; e se vogliono vivere, penseranno a se stessi". Il fratello gli dice: "Ma sono proprio loro, abba, a volere che io dia loro ordini". Dice a lui l'anziano: "No! Diventa per loro un modello, non un legislatore". (Poemen 174)

Un fratello domandò ad abba Sisoès: "Dimmi una parola". Gli disse: "Perché mi obblighi a parlarti inutilmente? Ecco, fa' ciò che vedi". (Sisoès 45)

Possiamo domandarci se queste sentenze hanno ancora oggi un reale interesse per noi. Dobbiamo ancora ascoltare oggi i Padri del Deserto?

Mi limito a riportare le parole di Papa Giovanni Paolo II pronunciate nella sua omelia alla liturgia copta del 14 agosto 1988 a Santa Maria Maggiore: "il messaggio di questi entusiasti di Dio risuona ancora oggi, più attuale che mai, perché questi formidabili atleti della fede sono stati testimoni di una capacità eccezionale di penetrare i

segreti nascosti nel cuore dell'uomo. Ci incoraggiano e ci aiutano a riscoprire nel frastuono della città moderna solitudini feconde dove potremo camminare alla ricerca della verità senza maschere, né alibi, né menzogne”.

Infine rilancio a tutti l'invito che fecero Barsanufio e Giovanni di Gaza al giovane Doroteo (fine Lettera 261): “Lega la tua barca al vascello dei tuoi Padri”.

Paula de Angelis-Noah

Bibliografia essenziale

Barsanufio e Giovanni di Gaza, *Epistolario*, a cura di M.F.T. Lovato e L. Mortari, Roma, Città nuova 1991.

Cercare Dio nel Deserto, a cura di L. Campagnano di Segni, Magnano, Qiqajon 1990.

Cirillo di Scitopoli, *Storie monastiche*, a cura di R. Baldelli, L. Mortari e L. Perrone, Praglia, Edizioni scritti monastici 1990.

A. Guillaumont, *Aux origines du monachisme chrétien*, Begrolles, Abbaye de Bellefontaine 1979.

I. Peña, *La straordinaria vita dei monaci siriani nei secoli IV-VI*, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline 1990.

Les sentences des Pères du désert. Les apophtegmes des Pères, a cura di L. Regnault, J. Dion e G. Oury, Solesmes, Abbaye de Saint-Pierre 1966.

L. Regnault, *Maîtres spirituels au désert de Gaza, Barsanuphe, Jean et Dorothee*, Solesmes, Editions de Solesmes 1966.

L. Regnault, *A l'écoute des Pères du désert aujourd'hui*, Solesmes, Editions de Solesmes 1996, trad. it., *Ascoltare oggi i padri del deserto*, Magnano, Qiqajon 1997.

L. Regnault, *La vie quotidienne des Pères du désert en Egypte au IVe siècle*, Paris, Hachette 1990, trad. it., *La vita quotidiana dei Padri del deserto*, Casale Monferrato, Piemme 1994.

Vita e detti dei Padri del Deserto, a cura di L. Mortari, Roma, Città Nuova 1990³.

Teodoreto Di Ciro, *Historia Ecclesiastica*, trad. it., *Storia ecclesiastica*, a cura di A. Gallico, Roma, Città nuova 2000.

Gli artisti



PIETRO FENATI

Comincia ad occuparsi di teatro nel 1974, studiando alcune forme di teatro popolare. Nel 1977 si laurea al Dams di Bologna con una tesi sul Teatro dei burattini.

Nello stesso anno, fonda la Compagnia Drammatico Vegetale, una delle prime e più importanti esperienze di teatro per ragazzi in Italia che, caratterizzandosi per la particolare attenzione al rapporto tra la fisicità dell'attore e il teatro di figura, lo porterà a conseguire numerosi riconoscimenti in festival internazionali.

È socio fondatore di Ravenna Teatro, uno tra i più interessanti e fecondi Teatri Stabili di Innovazione nel panorama italiano, per il quale è responsabile artistico del settore del teatro per l'infanzia.

Verso la fine degli anni Ottanta, si avvicina al teatro musicale e firma numerose regie, tra le quali, per Ravenna Festival, nel 1994, si segnala l'opera di Roberto Solci *Don Chisciotte* e, nel 1997, *La volpe Renardo* lavoro ispirato al *Roman de Renart*, con le musiche di Luciano Titi e la partecipazione di Vinicio Capossela. Nello stesso anno, con *Viaggio in aereo*, è finalista al premio ETI Stregagatto.

A partire dal 1996, concepisce e realizza una serie di mostre interattive tra arte, musica e teatro, quali *Materie disegni*, *Chroma*, *La via dei suoni*.

È del 2000 la produzione di *Sogni*, tuttora in tournée in diversi paesi europei.

Nel 2002 firma la regia de *Il piccolo spazzacamino* di Britten per il Teatro Alighieri di Ravenna e il Teatro del Giglio di Lucca.



LUCIANO TITI

Dall'età di 7 anni si dedica alla musica. Dopo i primi studi come fisarmonicista, frequenta il Conservatorio di Ferrara e si diploma in pianoforte con Fiorenza Ferroni. Prosegue poi gli studi in armonia e musica d'uso e segue numerosi seminari di musica jazz.

Dal '92 collabora con il cantautore Vinicio Capossela, per il quale firma la direzione musicale de *Il Ballo di San Vito*: una collaborazione che prosegue per tutte le successive incisioni e tournée dell'artista. In questa stessa veste dirige la Kocani Orkestar per la registrazione del *Live in Volvo* (1998).

Nel 2000 partecipa ad Umbria Jazz come componente del quartetto "Retrò", formato inoltre da Pietro Tonolo, Piero Levaratto, Bebo Ferra.

Partecipa a trasmissioni televisive musicali, collaborando con famosi artisti italiani del mondo della canzone d'autore. Compone colonne sonore per documentari, cortometraggi, film muti (*Giovanna d'Arco* di Dreyer, *Il Generale* di Buster Keaton), e spot pubblicitari (per la De

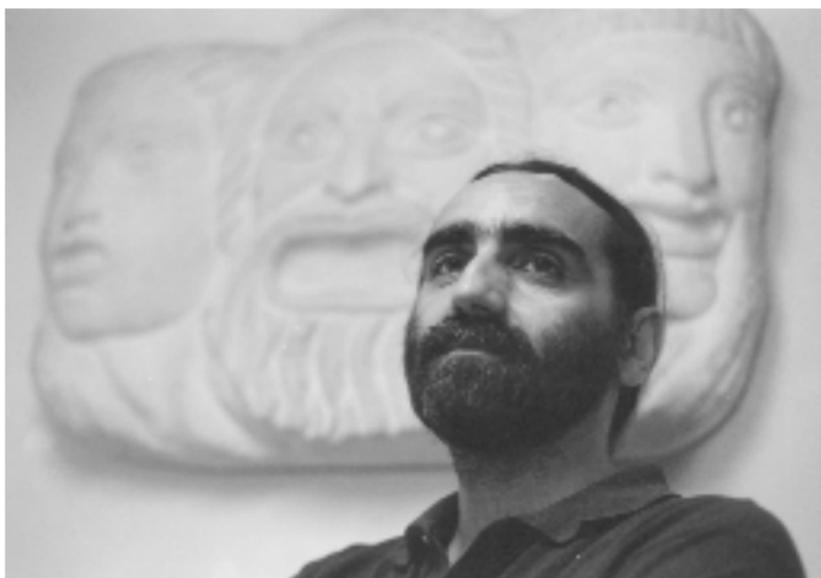
Agostini, National Geographic e altri prestigiosi committenti).

Dal 1983 collabora con la Compagnia Drammatico Vegetale e il Teatro Laboratorio di Figure di Firenze, componendo musiche per opere teatrali rappresentate nei maggiori teatri italiani e in numerosi festival internazionali (Parigi, Reims, Friburgo, Barcellona, Biesko Biala, Clermond-Ferrand...). Insieme alla Drammatico Vegetale progetta anche installazioni sonore interattive che vengono allestite in alcune delle più importanti città italiane ed estere.

Nel '94, in occasione del balletto *Fragole e sangue* della coreografa Monica Francia, rappresentato al Teatro Alighieri di Ravenna, fonda il gruppo musicale Artha Ensemble. Con questa stessa formazione partecipa al progetto "Musica Duemila" del Consiglio dei Ministri - Dipartimento dello Spettacolo con *Preludio all'angelo* (concerto spettacolo per la regia di Fiorenza Mariotti); e, per la Fondazione Ravenna Manifestazioni, allo spettacolo teatrale *La Volpe Renardo*, con la partecipazione di Vinicio Capossela.

Nel '99, per Ravenna Festival, compone alcune delle musiche per il balletto *La foresta incantata* del coreografo Micha van Hoecke e, nel 2003, sempre per Ravenna Festival, partecipa come fisarmonicista alla nuova produzione de *Il Trovatore* di Verdi, per la regia di Cristina Muti.

Nei primi mesi del 2004, collabora, come docente, con il regista Marco Martinelli, alla preparazione degli allievi del corso che conduce alla realizzazione dello spettacolo teatrale *Salmagundi*.

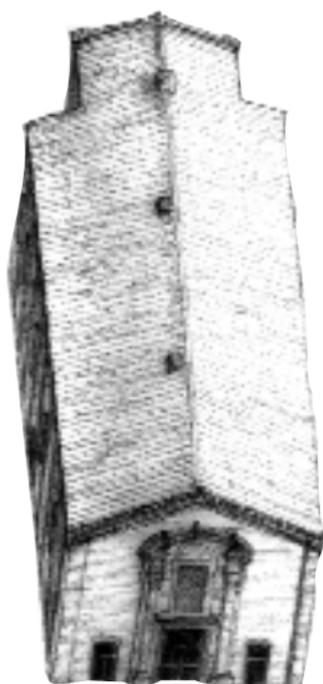


EZIO ANTONELLI

Laureato al Dams di Bologna, grafico-illustratore, designer di film animati, scenografo e costumista, si dedica con passione al teatro di figura e, dai primi anni '80, opera stabilmente con la Compagnia Drammatico Vegetale. Già presente al Ravenna Festival con l'opera da camera *Don Chisciotte* di Roberto Solci (1994) e *Renardo la volpe* (1997), protagonista Vinicio Capossela, con le musiche di Luciano Titi e la regia di Pietro Fenati. Ha inoltre curato l'allestimento dei balletti *Orfeo e Pulcinella* (1995) e *La foresta incantata* (1999), con le coreografie di Micha van Hoecke. Nell'edizione 2001 è scenografo e designer delle immagini virtuali dell'opera *I Capuleti e i Montecchi*, di Vincenzo Bellini, regia di Cristina Mazzavillani Muti.

Per il Teatro alla Scala ha firmato i costumi del balletto di Micha van Hoecke *Il furioso nell'isola di San Domingo*, su musiche di Donizetti-Gavazzeni (1998).

Ha inoltre firmato scene e costumi per le opere in musica *Ercole amante* di Cavalli (1996), *La locandiera* di Auletta (1997), *Il piccolo Spazzacamino* di Britten (2003): tutte produzioni del Teatro Alighieri di Ravenna.



teatro rasi

Ll Teatro Rasi si insedia sulle strutture dell'antica chiesa monastica di S. Chiara, legata allo scomparso convento delle Clarisse Francescane (sito nell'attuale area della Casa protetta per anziani "Garibaldi"). L'edificio, che rimpiazzava il vecchio *monasterium S. Stephani in fundamento*, sito sempre nella regione (*guayta*) di San Salvatore, fu eretto entro la seconda metà del XIII secolo per iniziativa di Chiara da Polenta (1247-1292), figura di spicco dell'illustre famiglia ravennate, la cui intera esistenza fu dedicata alla diffusione del movimento francescano femminile nella zona.

L'esterno dell'edificio mononave, nonostante le successive modifiche, appare tuttora leggibile nelle sue linee essenziali, specie nella postica, animata da un fregio di arcatelle pensili e sormontata da una croce infissa su un frammento reimpiegato di pilastrino di recinzione del VI secolo. Nell'interno permangono a vista lacerti della partizione muraria in laterizio, oltre all'intera zona presbiteriale, a pianta quadrata, con strette finestre sulle tre pareti e una copertura a crociera, oggi inglobata nel palcoscenico. Nell'intradosso delle finestre e nelle nervature della volta si notano tracce della preziosa decorazione pittorica di Pietro da Rimini (terzo decennio del XIV secolo), che rivestiva l'intero vano presbiteriale, con scene del Nuovo Testamento (Crocifissione, Annunciazione, Natività) e figure di santi lungo le pareti, Evangelisti e Dottori della Chiesa nelle vele; gli affreschi superstiti, sottoposti allo strappo fra gli anni '50 e '70 e recentemente restaurati, si possono oggi ammirare nel refettorio del Museo Nazionale.

Il monastero sopravvisse fino al 1805, quando le Clarisse furono trasferite nel convento del *Corpus Domini*; la chiesa, che aveva appena subito (1794) un rifacimento su progetto di Guglielmo Zumaglini, fu sconsecrata (10 dicembre) e, dopo essere stata utilizzata per breve tempo come sede della compagnia teatrale del conte Pietro Cappi (fino al 1811), venne ceduta (1823) all'Ospedale di S. Maria delle Croci, quindi impiegata (1847-1856) per spettacoli equestri. La trasformazione in vero e proprio teatro risale all'ultimo decennio del secolo, per iniziativa della locale Accademia Filodrammatica, all'epoca priva di sede. Separata la zona presbiteriale affrescata con un muro, l'architetto Cesare Bezzi ricavò dalla navata una platea capace di 220 posti, a cui si aggiunsero in seguito i 90 di una galleria in ferro battuto, poco profonda ma prolungata con ali longitudinali. L'inaugurazione del nuovo Teatro Filodrammatico avvenne l'8 maggio 1892 con la commedia *Il deputato di Bombignac* di Bisson e un monologo scritto dal celebre attore ravennate Luigi Rasi, a cui la sala sarà poi intitolata nel 1919. L'attività del Teatro Rasi, essenzialmente limitata all'ambito della commedia, dell'operetta e della musica cameristica, per lo

più con compagnie e artisti locali, continuò con brevi interruzioni fino al 1959, quando l'edificio, che già aveva subito limitati restauri e migliorie, venne sottoposto ad una radicale ristrutturazione sulla base di un progetto dell'architetto Sergio Agostini, che ha portato alla realizzazione di una nuova galleria e all'ampliamento dello spazio del palcoscenico al vano dell'ex presbiterio. In tale forma il nuovo Teatro Rasi è stato inaugurato nel 1978.

Sede delle attività del Teatro delle Albe e della Drammatico Vegetale, riunite dal 1991 in Ravenna Teatro-Teatro Stabile di Innovazione, il Rasi è stato sottoposto di recente a lavori di messa a norma curati dall'architetto Giancarlo Montagna.

Ristrutturato negli impianti (elettrici, riscaldamento e condizionamento) grazie alla stretta collaborazione tra il Comune di Ravenna e la dirigenza dello Stabile, anche i suoi interni sono stati completamente ricreati a cura di Ermanna Montanari e Cosetta Gardini: un rivestimento in blu delle pareti e delle poltrone della sala, uno spazio nuovo nel foyer e gli arredi disegnati da Raffaello Biagetti.

In questa nuova veste è stato inaugurato nell'ottobre 2001 con un evento al quale hanno partecipato 300 ragazzi della "non scuola" diretta da Marco Martinelli.

A cura di
Susanna Venturi

Segreteria di redazione
Andrea Albertini

Coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

Stampa
Grafiche Morandi - Fusignano